

FRANCESCO BABUDRI

(1879-1963)

Francesco Babudri, che si è spento il 27 agosto 1963, a Bari, in onorata longevità, ha lavorato sino all'ultimo giorno ai suoi studi di storia pugliese, cui aveva dedicato, con alitante passione, oltre tre decenni della sua vita. Nato a Trieste nel 1879, poteva testimoniare personalmente sui rapporti intessuti dai baresi coi triestini attraverso la Società di Navigazione « *Puglia* », al tempo dell'irredentismo. Alle relazioni economiche e commerciali si intrecciavano quelle politiche, sotto gli occhi sospettosi della polizia austriaca. Le città del litorale pugliese mandavano in Istria e Dalmazia non solo gli agili piroscafi della « *Puglia* » — che teneva audacemente testa, come si sa, alla possente marineria austriaca — ma anche i loro velieri e le loro grandi barche per la pesca e il trasporto di merci (citiamo per tutte Molfetta), le quali pure avevano la loro parte nel mantenere saldi e continui i rapporti con l'elemento italiano soggetto all'Austria. Gli uomini di mare, in quegli anni di lotta, non facevano chiacchiere, ma operavano coraggiosamente per la causa nazionale, di cui Matteo Renato Imbriani, amatissimo dalle moltitudini, era il convinto e trascinate assertore.

In quell'ardente atmosfera, il Babudri conobbe dunque i pugliesi; e quindi, trasferitosi a Bari in età matura, cioè quando la Fiera del Levante aveva dato nuova rinomanza alla città, nell'Adriatico e fuori, già conosceva, per diretta esperienza, le virtù marinare delle nostre popolazioni. Subito si immerse nelle ricerche di archivio su determinati periodi della nostra storia, e, data la sua preparazione, fu in rapidi anni considerato come uno dei nostri più seri e capaci studiosi.

Entrato a far parte della Società di Storia Patria per la Puglia, ne divenne uno degli elementi più attivi. Le sue dense pubblicazioni si succedettero con ritmo accelerato e quasi febbrile, e anche ora, mentre il male per cui si è spento lo attanagliava a letto, egli pensava a completare studi, articoli, ricerche. La sua nota saliente era l'entusiasmo, un entusiasmo fresco e giovanile per il quale gli anni e gli acciacchi non contavano, e che era la fiamma alimentatrice della sua vita spirituale.

Amico di Monsignor Nitti, che aveva contribuito quasi per mezzo secolo a dare così nobile impulso al monumentale *Codice Diplomatico barese*, curò, dopo la morte di lui, la pubblicazione del vol. XVIII, al Nitti dovuto, del Codice stesso, che si riferisce al periodo Angioino (1343-1381). La erudita introduzione di oltre centocinquanta grandi pagine, l'accuratissimo glossario, gli indici di questo volume sono opera del Babudri, che considerò sempre Mons. Nitti come suo Maestro, e come tale lo commemorò innanzi all'assemblea della stessa Società e ne scrisse nella rivista « *Japigia* ».

Di eguale pregio fu l'altro suo lavoro, pubblicato anni dopo, sul poeta ducentesco barese *Sclavus*, Schiavo da Bari, le cui rime (la « *Dottrina* ») già portate alla luce in un pregevole, accuratissimo lavoro del prof. Michele Mitolo nella « *Japigia* », furono oggetto della sua acuta analisi. Attraverso esso, ci appare quale era la vita di Bari tra il 1000 e il 1200, insieme con lo spirito di previdente saggezza degli antichi baresi, degli avveduti mercanti, dei marinai intraprendenti, che sugli scali levantini si trovavano come a casa loro, e dell'umile gente di popolo.

*Et se tu devi usar mercantanzia
usala con lianza et chortisia:
al tuo chompangno non far fellonia,*

ammonisce Schiavo da Bari, le cui disgrazie di fronte alla posterità son derivate in gran parte dal fatto che si chiamava Schiavo e dall'esser ritenuto da molti un autentico schiavo; ma questo nome piuttosto infamante è il volgare di quello vero, inciso sulla trulla della cattedrale barese: *Sclavus*, nome proveniente forse dalle coste slave adriatiche.

Strano che nel volume di un insigne autore, il Tamassia, pubblicato dalla stessa Società di Storia Patria di Bari (« *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale* »), Schiavo sia raffigurato come « quel famoso Sawdan delle leggende orientali e occidentali ». A sua volta, Giosuè Carducci lo riteneva una specie di Esopo, come tutti i popoli se ne foggiano a loro modo; ma il suo giudizio era oscurato dalla prevenzione che si trattasse di uno schiavo. E tale era per molti studiosi, italiani e stranieri: volgarissimo e sciaguratissimo schiavo. Anche Benedetto Croce, quando, da giovane, nella « *Rassegna Pugliese* » firmava con lo pseudonimo di Gustavo Colline, scrisse su di lui e la sua arte poetica. Non si contano gli autori, illustri e oscuri, di fama nazionale e di semplice reputazione locale, che hanno affrontato questa specie di mistero storico riassunto nel nome di Schiavo da Bari. Però è merito essenziale del Mitolo e del Babudri quello di aver tirato le somme dopo tanti studi, tante ipotesi, tante storie romanzate, e di avere con ogni ampiezza illustrato la « *Dottrina* » del poeta barese, a suo tempo portata a memoria, nelle sue « *lasse sapienziali* », dagli uomini di cultura e dal popolo minuto. « *L'huom poco dura che non ha misura* »; « *secondo che hai l'entrata fa le spese* »: ecco due fra le massime di Schiavo da Bari, ch'era « *judex* », poeta, mercatante, e il cui spirito era medioevalmente mistico e religioso:

*Al nome di Dio e del buon cominciare
tutte le cose che l'uom deve fare.*

Il Babudri ha illustrato in altri lavori, anteriori e posteriori al volume su Schiavo, la Bari precedente alla distruzione di Guglielmo il Malo, con la sua borsa merci, i suoi usi e costumi, la sua opulenza. Come noi oggi, con frase comune, diciamo « *per tutto l'oro del mondo* », allora si diceva « *per tutte le ricchezze di Bari* ». Questa opulenza era ad un tempo effetto e causa del larghissimo sviluppo dei traffici, che faceva capo all'antico porto japigio, quello di Orazio e delle Crociate, e consentiva intanto a patrizi, commercianti, navigatori d'innalzare, con un senso d'arte che denotava il grado della loro civiltà, giganteschi e costosissimi monumenti — basti citare San Nicola — e magnifici palazzi con torri svettanti e merlate, residenza delle storiche famiglie Dottula, Chiurlia, Johannaci, Adralisti, Alfaraniti, Effrem ecc. E anche sull'arte e gli artisti di quel tempo il Babudri ci lascia saggi di particolare interesse, disseminati nella rivista « *Japigia* », nell'« *Archivio Storico* » della stessa Società di Storia Patria, nella « *Gazzetta del Mezzogiorno* » e in altri giornali. Una particolare menzione merita

l'ampio, mirabile studio sul « Portale di San Nicola », in cui il fulgore artistico della Basilica barese è messo in così degna luce. Son pure da ricordare, fra i tanti, i suoi scritti su « *Una singolare iscrizione greca nella cattedrale di Bari* », sui « *Traslatori nicolaiani* », sulle « *Note autobiografiche di Giovanni arcidiacono barese* », su « *La poesia nella diplomazia medievale pugliese* », sul « *Tesoro di San Nicola* », sul « *Conte Amico di Giovinazzo e la sua impresa adriatica* », su « *Oria e lo scisma d'Occidente* » ecc.: tutti lavori pubblicati, lungo gli anni, nella « *Japigia* » e nell'« *Archivio Storico* » della Società di Storia Patria, e che bisognerebbe ora riordinare e raccogliere.

Altro volume del Babudri che sarà a lungo ricordato è quello sull'« *Exultet di Bari del sec. XI* »: la illustrazione più organica e completa che fin ora abbiamo del mirabile documento che la Cattedrale barese custodisce con tanto onore. Del pari fu da lui profondamente sentita l'importanza storica del Concilio di Bari, il Concilio di Urbano II e di Sant'Anselmo: tentativo di unità cristiana, che precorse tempi che forse oggi vanno maturando. Storici e studiosi soffermano la loro attenzione su questo famoso concilio, svoltosi nella cripta di San Nicola, e ben fece anni addietro il Comune di Bari a pubblicare in proposito la compiuta monografia allora largamente diffusa, e ricalcata specialmente sul volume del Nitti « *La ripresa gregoriana* ».

Rammentiamo un'acuta osservazione di Francesco Carabellese, a proposito della « *Storia di Bari* » di Giulio Petroni: che questa è soltanto, e soprattutto, storia esterna, non già storia interna della città, in base alle ricerche documentarie e all'attento studio della vita e dei costumi del ceto dei nobili e del popolo minuto, come p. es. avevan fatto il Morea per Conversano e il Nitto de Rossi, Mons. Nitti, e lo stesso Carabellese per Bari. Orbene: Francesco Babudri è stato, senza alcun dubbio, il loro continuatore. E se oggi è possibile ricostruire, almeno parzialmente, la storia interna, economica, artistica, culturale di Bari e della Puglia nel Medioevo, ciò è appunto dovuto a codesta scuola e a quegli uomini.

Ma anche su altri periodi della nostra storia civile, compresi quelli a noi più vicini, egli ha scritto con la solita conoscenza di uomini e fatti, e in base sempre a studi e ricerche. L'ultimo suo lavoro, uscito un mese prima della sua fine, si riferisce al patriota Rubini di Ruvo di Puglia, ed è un prezioso contributo agli studi sulla nostra formazione unitaria, vista dai nostri comuni. Lascia inoltre alcuni studi ancora inediti, tra cui uno, che gli costò molta fatica, su tutto quanto si è scritto intorno ad Armando Perotti.

Salutiamo pertanto, con ogni rispetto, la memoria di questo dotto triestino, divenuto barese in virtù dei suoi studi e della sua inesausta passione per la storia di Puglia.

MICHELE VITERBO